

Fu un giorno come altri. La sveglia cominciò a suonare, destandomi in maniera terribile. Drin drin. Premetti con violenza il bottone della sveglia che mi stava uccidendo le orecchie. E sebbene il silenzio fosse giunto, il tempo continuò a scorrere inesorabilmente, in un giorno come gli altri. Cupo e temibile silenzio, durante il quale rimasi a fissare il soffitto immobile e muto per tentare di recuperare le forze. Non riuscii a dormire quella notte. Gli incubi ebbero la meglio anche stavolta, sempre i soliti, stupidi, terrificanti e ripetitivi incubi. Ogni singola notte. Ma quella volta fu diverso. Passai notti migliori, se devo essere del tutto sincero. Mi lavai i denti e il viso, e subito dopo mi vestii prima di uscire di casa. Mi diressi correndo alla fermata dell'autobus. Persi troppo tempo a stare a fissare il soffitto, ma riuscii ad arrivare in tempo prima che l'autista chiudesse le porte. In confronto all'aria gelida che circolava fuori, dentro stetti in un vortice di confortevole calore. Timbrai il biglietto dopo essere salito e cercai il solito posto vicino al finestrino. Solo che quella volta non sarebbe spettato a me sedere lì. Al mio solito e comodo sedile, fu presente una ragazza. Fu la prima volta che la vidi prendere l'autobus, e rimasi abbastanza sbigottito. Vedere un volto nuovo mi scombussolò parecchio ma probabilmente fu colpa dell'abitudine. Aveva i capelli color cremisi. Mi sedetti nella fila accanto, e messe le cuffie, chiusi gli occhi. L'incubo mi balenò di nuovo nella mente. Mi trovai in riva al mare, in una sera d'estate. Il vento si movette impetuoso e le onde si abbattono sugli scogli con rigida ed assoluta violenza. Il buio mi avvolse e solo la flebile luce di luna nascosta dalle nuvole illuminò le strade, il mare, me. Si tenne nascosta, come se avesse paura di qualcosa. "Scusami, credo che fra poco ci sia la nostra fermata" mi disse una voce nel sogno. Ma non apparteneva ad esso. Mi svegliai e trovai la ragazza che mi guardò, attonita. "N..Nostra?" balbettai in risposta, mentre il mio cervello non riuscì ad assimilare cosa stava succedendo. "Sì, te sei Sharp, giusto? Sei quello che dovrebbe farmi fare il giro della scuola" mi disse mentre il suo volto cominciava a sorridere. Continuai a guardarla senza muovere un minimo muscolo. Mi scordai totalmente dell'impegno che avevo preso con la professoressa di storia e letteratura. Una ragazza nuova sarebbe arrivata oggi, e io avrei dovuto farle da guida all'interno della scuola. Rimasi così impietrito che nei miei pensieri essa diventò la mia Medusa. Mi alzai per prenotare la fermata, e lei continuò a guardarmi sorridente. Arrivati, l'autista aprì le porte e scendemmo. Trovai il viale della scuola deserto come sempre, per quell'ora. La mia bellissima e magnifica scuola. "Beh, alla terza ora allora" disse sorridendo e svanì così in fretta che non

riuscii a notarlo. In tutta la mia esperienza scolastico, non desiderai mai così tanto di arrivare in un certo momento, solo per rivedere qualcuno che già mi mancava. Sento come se qualcosa di importante mi fosse accaduto, ma è possibile? È così strano. La conobbi appena eppure mi innamorai di lei...La ragazza dai capelli color cremisi.

Il tempo divenne più lento di quanto non mi aspettassi. Abbastanza lento da farmi andare in paranoia. Le prime due ore le passai facendo il giro continuo della scuola dal punto di ristoro al cortile, cercando qualsiasi distrazione dalle opprimenti lezioni che prima o poi mi avrebbero mandato fuori di testa. Questo giro ebbe fine fino a quando lei non arrivò. “Ed ecco qua che ci rincontriamo” disse mentre mi dava un bacio sulla guancia. Non me lo aspettai. “Vedo che ti hanno già informata sui nostri usi e costumi. Non che la cosa mi dispiaccia...anzi.” risposi mentre mi guardava in modo strano. “Benvenuta nella nostra scuola” risposi con eccessivo entusiasmo. Forse fu dovuto all'imbarazzo che creai con quella frase e sebbene fossi rosso come un peperone non riuscii a fare a meno di toglierle gli occhi di dosso. Le mostrai tutti i punti interessanti dell'istituto, persino il bagno maledetto. “Che è successo qui dentro?” chiese mentre sentii nella sua voce un flebile timore. “Nulla di particolare. L'anno scorso a scuola ci fu una festa. Era la festa di fine primo trimestre, e tutti gli alunni erano stati invitati. Uno di questi, in preda alla pazzia, entro in questo bagno e si tolse la vita. Forse bevette un bicchiere di troppo. Molti non osano entrare in questa stanza...molti dicono che il suo fantasma vaghi ancora per la città, e soprattutto se la prenda con i nuovi invitati”. Lei mi guardò con aria spaventata. Credevo che alle ragazze piacesse il cinismo, ma non siamo tutti uguali. “Ti sembra il luogo, dove una ragazza deve bazzicare?” le disse il bidello che bighellonava nel corridoio. “Mi scusi. Dai, andiamocene. Mi sto sentendo male” mi supplicò la ragazza. Ed una volta arrivati, la lasciai con la mente piena di terrore a causa della conoscenza di un evento simile. All'epoca la nostra scuola ne rimase profondamente distrutta, e tutti noi con essa. Allora non se ne conobbero i motivi di un simile, folle e tragico gesto. Ed io, fui il primo a trovarne il corpo. Ritornai in quel luogo fatidico e rimasi lì ad osservare. L'orologio posto sulla parete continuò a ripetere lo stesso identico suono. Tic, tac, tic, tac... niente di diverso da un normale orologio. Il tempo continuò a scorrere, come un fiume che funge da affluente al lungo trascorrere dell'esistenza. Contai fino a dieci e osservai il mio riflesso nello specchio. Ancora una volta vidi chi ero veramente. Un ragazzo pieno di accidia, di tristezza, di paura... che rimase lì a fissare un vetro rotto a prendere considerazione

della propria vita, del proprio volto, e credendo che dopo quella notte niente di peggio sarebbe mai potuto accadere. Ricordo benissimo cosa successe. Quella notte vidi qualcosa, qualcosa che avrei preferito non vedere. Qualcosa di pericoloso...Fui fortunato quella sera, perchè sopravvissi ad un disastro epocale. Ancora oggi nessuno sa bene il motivo di ciò che successe. Eppure sentii qualcosa. Qualcosa di abominevole.

Una settimana prima della fine del primo trimestre, lo staff scolastico, composto da i ragazzi più popolari della scuola, decise di dare via libera ai preparativi, organizzando gli inviti e tutto il resto. So solo che furono loro la causa della morte di quel ragazzo. Rientrai in aula e finita l'ultima ora uscii finalmente e mi diressi verso la fermata. E lei era lì che mi salutava con il suo magnifico sorriso. Di solito i nuovi arrivati ci mettono giorni per dimenticare ciò che successe in quell'aula. Ma quella volta si andò oltre le semplici abitudini. Diventò una sorpresa dopo l'altra. Ogni giorno che passava continuava a stupirmi e a farmi gelare il sangue e aumentare il battito del mio cuore. La amavo. E lei amava me.

La sera prima del ballo passò la nostra prima notte insieme ed avemmo il primo rapporto intimo a letto. Fu una sera fredda e calda allo stesso tempo. Uno dei momenti più belli che io abbia mai avuto in tutta la mia vita, fino a quando gli incubi non tornarono a perseguitarmi nella mia mente. Sempre la stessa strada illuminata da quella luna nascosta dietro alle nuvole, da qualcosa di spaventoso. La testa mi girava un sacco e imbottirmi di calmanti non portava profitti. Ricordo solo cosa successe in quella notte partorita dalla mia mente. I miei genitori organizzarono un'altra delle classiche cene tra amici, e io ovviamente, fui costretto a rimanere con loro per non essere scortese verso gli ospiti. L'amore della mia vita l'avrei visto il giorno dopo, dicevano. E fu così che mi sarebbe attesa un'altra serata in solitudine ad ascoltare battute di cui non avrei capito il senso. Stavolta però non sarei stato proprio solo. Quando mia madre me lo disse, il cuore mi si riempì di gioia. Non sapevo se crederci o meno. Rimasi sul letto a osservare l'enorme soffitto che poggiava sopra la mia testa. Ho chiesto diverse volte a mio padre, di installare qualche led là sopra, oppure una candela pur di eliminare l'oscurità che regnava lassù. A volte mi chiedevo sempre che cosa fossimo. Che cosa fossimo noi esseri umani. E se fossimo qui, per una ragione...se fossimo parte di qualcosa più grande di noi. E se volessi sognare qualcosa di diverso da quello che la società mi ha assegnato? E se aspirassi a qualcosa di più grande? Sfidare l'invincibile. Toc Toc. Qualcuno bussò alla porta di sotto. Gli ospiti entrarono nel soggiorno. Mi vestii in

fretta e scesi. Erano ex compagni di scuola dei miei genitori. E poi la loro figlia, una bellezza naturale dai capelli color cremisi. Mia madre non mentiva. I sogni sono risposte a domande che non abbiamo ancora capito come formulare, ma questo era più che un semplice sogno.